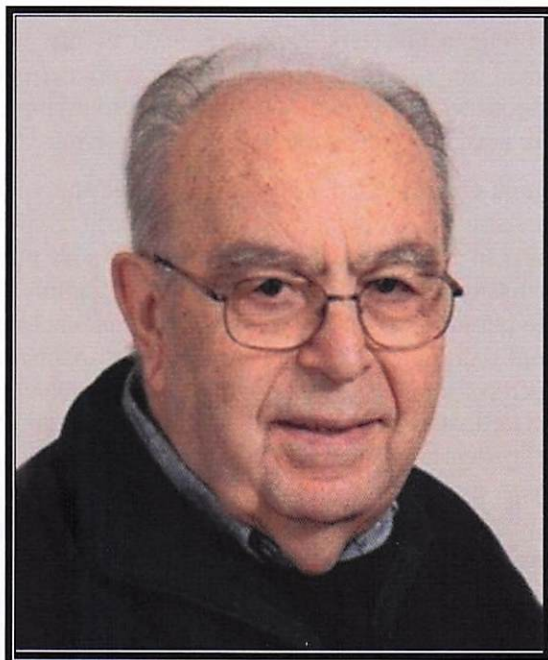


VISITATORIA “MARIA SEDE DELLA SAPIENZA”

Università Pontificia Salesiana

Comunità San Domenico Savio

Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 ROMA



DON JOSÉ MANUEL PRELLEZO GARCÍA

di anni 90

“Ripercorrendo gli anni della sua vita e in modo particolare quelli della sua attività all’Università Pontificia Salesiana, si resta ammirati per l’assidua e infaticabile dedizione con cui ha svolto il suo servizio accademico. Entrando nella nostra Congregazione, Lei ha potuto sviluppare in modo assai apprezzabile le doti ereditate dalla sua famiglia e dallo stesso ambiente delle sue origini (Espinama-Cantabria, Spagna): un’instancabile laboriosità e la puntigliosa tenacia, accompagnata da salesiana serenità, nel compiere gli incarichi che le sono stati successivamente affidati nell’Università e nella vita della comunità religiosa”. Così si esprime il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, il 22 aprile 2002, nel nominare don José Manuel PELLEZO docente emerito della Facoltà di Scienze dell’Educazione, cogliendone perfettamente alcuni tratti caratteristici della personalità e lo stile che ha connotato il suo lungo e fecondo servizio accademico: laboriosità instancabile, tenacia puntigliosa, serenità salesiana. Da quel momento sono trascorsi oltre vent’anni, durante i quali il nostro confratello ha continuato instancabilmente e con passione nel suo impegno di ricerca e di produzione scientifica fino ai suoi ultimi giorni.

Profilo biografico

Don José Manuel PELLEZO GARCÍA è nato il 22 aprile 1932 a Espinama, piccolo paese del municipio di Camaleño, situato in una suggestiva verdeggiante vallata montana di quella zona occidentale della Cantabria chiamata Liébana, adagiata tra i Picos de Europa e l'alta Cordigliera Cantabrica. Venne battezzato il 5 maggio nell'antica chiesa parrocchiale di San Vicente Martir.

Il padre Julián Pellezo Díez era agricoltore e la madre Juana García Benito casalinga. Egli ricorderà più volte con riconoscenza e commozione la fede profonda dei genitori, la loro laboriosità e l'influsso positivo del loro esempio di vita sui cinque figli, due ragazze e tre maschi. Una famiglia che rimarrà sempre molto affiatata.

Frequentò la scuola elementare del paese, posta nell'antico edificio della *Obra Pía Benefico Docente*, istituzione fondata alla fine del secolo XVIII da un compaesano che aveva fatto fortuna in Messico. Di questa istituzione egli pubblicherà nel 1984 una storia documentatissima, nel prologo della quale leggiamo: "Fino ai dodici anni *Obra pía* ha costituito per me – come per la maggior parte dei compaesani che hanno superato i quarant'anni – un punto di riferimento denso di risonanze: all'*Obra pía* si andava ogni giorno per assistere alla scuola; nel salone dell'*Obra pía* si riunivano gli uomini dopo la messa della domenica per il *Consiglio*, e i giovanotti organizzavano il ballo in occasione del pellegrinaggio di San Esteban. Il campo da bocce situato dietro l'*Obra pía* era il luogo più frequentato dagli anziani e dai ragazzi nei pomeriggi soleggiati dei giorni festivi". (J.M. Pellezo García, *Utopía de un indiano lebaniego: la Obra Pía Benefico Docente de Espinama*, Santander 1984, p. 19).

All'età di dodici anni venne accolto nell'aspirantato salesiano di Arévalo (Ávila), dove frequentò il ginnasio. Il dinamico e zelante don Jerónimo Palacios Escobar, parroco di Espinama, lo aveva presentato al direttore dell'opera il 7 ottobre 1944 certificandone "l'ottima condotta morale e religiosa", la regolare frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, "la quotidiana assistenza alle funzioni religiose della parrocchia"; aggiunse che a suo giudizio dava segni di "avere una vera vocazione allo stato religioso".

Ad Arévalo José Manuel rimase quattro anni, avvolto dal clima di fervore e di vivacità salesiana che avevano saputo creare i suoi formatori, salesiani eccezionali ed eroici, alcuni dei quali, come il direttore Maximiliano Franco Palacín (1904-1974), avevano sofferto persecuzione e carcere durante la guerra civile. Studente dotato e impegnato, ottenne eccellenti risultati scolastici e mantenne una condotta costantemente esemplare, come risulta dalle valutazioni dei superiori, che lo ammisero al noviziato nell'agosto 1948 con giudizio "ottimo". Aveva sedici anni. Nella domanda di ammissione presentata al direttore scrisse con giovanile entusiasmo: "Conclusi i quattro anni di aspirantato e rendendomi perfettamente conto della sublimità della mia vocazione, con gioia indescrivibile faccio domanda, come chierico, per il santo noviziato, con intenzione ferma e decisa di essere salesiano fino all'ultimo istante della mia vita".

Il noviziato di Mohernando in quell'anno accoglieva sessantatré ascritti, sotto la guida di don José Arce Gutiérrez (1909-1996), apprezzato maestro dei novizi per ventisei anni. Quei dodici mesi furono per José Manuel un periodo di grande fervore. Il 19 giugno 1949 presentò la domanda per la professione: "Desiderando con ferma e decisa volontà di consacrarmi interamente a Dio nella Società di S. Francesco di Sales, chiedo di essere ammesso ai voti temporanei col fermo desiderio di farli perpetui. Ho

chiesto consiglio al confessore, che mi ha esortato a farli ponendo sempre la mia confidenza in Maria Ausiliatrice e in san Giovanni Bosco, sotto la cui bandiera voglio e desidero sempre militare. Confidando nella misericordia del Cuore di Gesù sono disposto a perseverare fermo nelle mie promesse fino al termine della mia vita, anche a costo di grandi e prolungati sacrifici. Signor Direttore, di tutto cuore lo desidero e sono pronto ad abbandonare il mondo con le sue massime, per consacrarmi in eterno e senza riserve a Dio nella Congregazione Salesiana". Sono espressioni queste che, rilette alla luce della sua lunga, laboriosa ed esemplare vita salesiana, acquistano una pregnanza significativa, al di là delle formule stereotipe usate in simili circostanze o degli slanci emotivi di un adolescente di diciassette anni, forgiato nel clima fervido del noviziato di un tempo. Emise la prima professione a Mohernando il 16 agosto 1949.

Frequentò i corsi di filosofia nello studentato di Madrid-San Fernando, dal settembre 1949 al luglio 1951. Nel primo anno di tirocinio (1951-52) fu assistente dei novizi. Nei tre anni successivi prestò servizio nel collegio-convitto di Salamanca (1952-55), svolgendo i compiti affidati tradizionalmente ai giovani salesiani: assistenza nelle sale di studio, in refettorio, nei dormitori, in cortile e alcune ore di scuola settimanali. Il 19 luglio 1954 emise la professione perpetua.

Gli studi teologici li compì nello studentato di Madrid-Carabanchel Alto (1955-59), dove ritrovò il suo antico direttore don Maximiliano Franco ed ebbe come professore di teologia dogmatica don Luigi Chiandotto (1921-1971), che incontrerà nuovamente in qualità di ispettore all'Ateneo Salesiano di Roma.

Venne consacrato sacerdote a Madrid il 24 giugno 1959. Dopo l'ordinazione presbiterale fu inviato come catechista incaricato della formazione religiosa degli allievi nell'aspirantato di Cambados (1960-61). L'anno successivo venne destinato a Medina del Campo come professore nello studentato filosofico che era stato inaugurato di recente e si caratterizzava per il clima di vivacità e freschezza dovuto all'animazione del simpatico, entusiasta e competente direttore don Cipriano San Millan (1914-1997).

In considerazione delle sue doti intellettuali e della propensione per gli studi, il Catechista Generale don Archimede Pianazzi (1906-2000) suggerì all'ispettore Emilio Corrales Garrido (1901-1992) di inviarlo a Roma per la specializzazione in pedagogia. Così, nel settembre 1961 José Manuel approdò nella Città eterna. L'Istituto Superiore di Scienze Pedagogiche, diretto dal giovane Pietro Braidò (1919-2014), era ai suoi inizi. Gli allievi erano pochi e ben selezionati, i professori giovani, motivati e dinamicamente aperti di fronte alle sfide del momento storico. L'istituzione aveva sede nell'edificio annesso alla basilica del Sacro Cuore, un'opera complessa, diretta dal mite don Pietro Brocardo (1912-2003), che ospitava, oltre alle scuole ginnasiali e liceali, anche le facoltà di Diritto Canonico e di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano. Qui José Manuel si fermò quattro anni al termine dei quali conseguì il diploma in psicologia didattica e poi la licenza in filosofia-pedagogia (1964) con una tesi di psicologia evolutiva diretta dal prof. Gérard Lutte (1928-2023), intitolata *El desarrollo del ego ideal en un grupo de muchachos españoles de 10 a 16 años*.

In quegli anni si respirava un clima culturale e spirituale vivacissimo. Durante questa prima permanenza a Roma José Manuel fu testimone di eventi ecclesiali epocali: la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II (25 dicembre 1961); la solenne apertura del Concilio (11 ottobre 1962); la morte di Papa Giovanni (3 giugno 1963); l'elezione di Paolo VI; la seconda sessione del Concilio (29 settembre - 4

dicembre 1963). Come i suoi confratelli professori e studenti egli visse questi momenti con grande entusiasmo.

Tornato in Spagna, nell'autunno 1965 fu destinato al collegio di Orense come insegnante e confessore. L'anno successivo lo troviamo nello studentato teologico di Salamanca, diretto da don José Antonio Rico (1924-2008), brillante professore di dogmatica, apprezzatissimo predicatore e direttore spirituale, col quale strinse una profonda amicizia. Qui don Prellezo rimase solo due anni, perché venne richiesto da don Pietro Braidò come futuro professore della nascente Facoltà di Scienze dell'Educazione. Ritornato a Roma nell'autunno 1967, in un solo anno preparò il dottorato con una tesi di storia della pedagogia su *Educación y familia en Andrés Manjón (1846-1923). Estudio histórico-crítico*. La tesi, discussa il 5 luglio 1968, venne pubblicata l'anno successivo e si impose all'attenzione degli studiosi di storia della pedagogia spagnola. Le recensioni, apparse sulle riviste di settore, evidenziarono la serietà documentaria dell'autore e la raffinatezza del suo approccio storico critico.

Con l'anno accademico 1968-69 don José Manuel iniziò la docenza nell'Ateneo Salesiano. Dapprima tenne corsi monografici sulla pedagogia familiare di Manjón, sulla pedagogia hispano-americana moderna e contemporanea, sulle "Scuole-Nuove" e sull'autogoverno scolastico nella storia dell'educazione. A partire dal 1972, oltre a corsi monografici e seminari di ricerca, tenne il corso fondamentale di storia dei metodi didattici e delle istituzioni scolastiche e un corso sulla metodologia della ricerca scientifica.

La sua carriera accademica fu rapida e brillante: professore assistente per un anno (1969); docente aggiunto per tre anni (1970-73); docente straordinario per altri tre anni (1973-76), infine docente ordinario per ventisei anni. Il giudizio della Commissione che lo promosse all'ordinariato (17 maggio 1976) mette in evidenza aspetti che caratterizzano tutta la carriera accademica del prof. Prellezo: "Non soltanto ha dimostrato un continuo interesse per la disciplina di cui si occupa, che è andato esprimendo con intelligenza e impegno in tutte le sue attività didattiche e pubblicistiche, ma non ha denunciato alcuna pausa nel suo lavoro. Dal punto di vista didattico si è fatto apprezzare sia per la scrupolosità nella preparazione che per la chiarezza di esposizione e serietà di documentazione. Il suo orizzonte storico si è andato via via ampliando dalle varie questioni monografiche, che ne hanno caratterizzato l'impegno ogni anno, alla storia dei metodi didattici e della catechetica in Spagna [...]. I risultati principali delle sue ricerche sono documentati nelle numerose e specialistiche pubblicazioni, che dimostrano un notevole affinamento della metodologia e un progressivo approfondimento delle sue capacità critico-ermeneutiche".

Quanti lo conobbero nel corso degli anni o hanno avuto occasione di lavorare con lui, concordano nel riconoscerlo come un uomo disciplinato per natura, fedele ai suoi impegni. Amava la precisione, si documentava con scrupolo su fonti di prima mano e ampia bibliografia scientifica, era attento ai particolari, accuratissimo nelle sue pubblicazioni. Aveva un animo buono e generoso, sempre pronto ad accogliere, indirizzare e correggere gli allievi, ad aiutare i colleghi.

Fu un lavoratore instancabile, come dimostra la ricca produzione bibliografica: trentasei volumi, centoventi articoli scientifici, sessantasette voci di dizionario. Le sue pubblicazioni, frutto di ricerche puntuali e innovative, gli meritavano la stima della comunità accademica. Fu considerato il massimo specialista di Andrés Manjón e delle "Escuelas del Ave-María", ma si interessò anche di altri pedagogisti spagnoli, in

particolare di Francisco Giner de los Ríos fondatore della “Institución Libre de Enseñanza”, di Juan Luis Vives e di Pedro Poveda Castroverde.

Nell’Università Pontificia Salesiana ebbe un ruolo animatore importante, sia come incaricato e condirettore della rivista “Orientamenti Pedagogici”, sia come direttore dell’Istituto di Teoria e Storia dell’Educazione e della Pedagogia e direttore del Centro Studi Don Bosco. Sua principale preoccupazione fu quella di promuovere la qualità della ricerca, la serietà scientifica degli studi e l’alta divulgazione.

Per la sua riconosciuta competenza storico-pedagogica fu professore invitato presso l’Università Pontificia di Salamanca (1976-77), presso la Scuola per Educatrici Professionali della Libera Università Maria Assunta di Roma (1990-92) e la Facoltà di Scienze della Formazione della LUMSA (2004-07). Tenne vari seminari per insegnanti ed educatori in Spagna e Italia e partecipò a numerosi convegni e incontri scientifici. La qualità del suo lavoro gli meritò di essere chiamato a ricoprire incarichi prestigiosi: fu socio ordinario della Sociedad Española de Pedagogía, membro del Consejo Asesor della rivista “Educación y Futuro” e direttore della collana “Fuentes y Documentos de Pedagogía” dell’Editorial CCS di Madrid.

Venne cooptato come membro associato dell’Istituto Storico Salesiano fin dagli inizi dell’istituzione. Da quel momento (1984) intensificò ricerche e studi sulla storia della pedagogia salesiana e sui principali interpreti del sistema preventivo di don Bosco. In quest’ambito specifico si distinse per la ricchezza e lo scrupolo dell’informazione, l’esigente e penetrante metodologia storica e l’accurata analisi critica delle fonti. A lui si deve, ad esempio, la scoperta che la “Lettera sui castighi” (1883), attribuita a don Bosco (nella quale si trova la citatissima espressione “l’educazione è cosa di cuore”), non era opera del Santo, ma di Giovanni Battista Francesia: ne individuò le fonti letterarie immediate e provò che il documento non fu mai inviato ai Salesiani e rimase in archivio. Su questo testo intervenne a più riprese e vivacemente.

Studiò con particolare impegno la formazione pedagogica e il magistero di alcuni eminenti salesiani della prima generazione, che ripensarono il sistema preventivo nel passaggio tra Ottocento e Novecento ed ebbero un ruolo determinante per il consolidamento dell’opera salesiana: don Francesco Cerruti (1844-1917), don Giuseppe Bertello (1848-1910), don Giulio Barberis (1847-1927). Si impegnò anche con successo nello studio critico dell’organizzazione interna della Casa Madre di Torino, dei ritmi di vita e dei problemi educativi pratici che dovevano affrontare i responsabili di settore. Le sue indagini, avvalorate dall’edizione critica delle fonti documentarie, confluirono nel volume *Valdocco nell’Ottocento tra reale e ideale* (1992), tradotto poi in spagnolo. Sulla rivista dell’Istituto Storico Salesiano pubblicò venti studi, spesso accompagnati da edizioni critiche, su tematiche storico-pedagogiche salesiane. Dedicò anche particolare attenzione alla storia dell’istruzione professionale salesiana, dagli iniziali laboratori artigianali voluti da don Bosco alle scuole tecniche e industriali sviluppate nel Novecento.

Amava lavorare in collaborazione: con Juan Edmundo Vecchi curò una raccolta di saggi sul progetto educativo-pastorale (1984). Collaborò con Jesús Borrego, Pietro Braidò, Antonio da Silva Ferreira e Francesco Motto ad una antologia degli scritti pedagogici e spirituali di don Bosco (1987). Con Bruno Bellerate compose una guida alla tesi di laurea e al dottorato di ricerca in scienze dell’educazione (1989). Coordinò con i colleghi di Facoltà, Carlo Nanni e Guglielmo Malizia, un apprezzato *Dizionario di scienze dell’educazione* (1992), ampliato notevolmente per l’edizione spagnola del

2010. Scrisse con la prof.ssa Rachele Lanfranchi (fma) un manuale di storia della scuola e della pedagogia in tre volumi per l'editrice SEI di Torino (1995), ripreso e riorganizzato nel 2003 in due volumi per l'editrice LAS. Con Jesús Manuel García pubblicò anche un manuale di metodologia del lavoro scientifico (1998) che ebbe più ristampe e traduzioni. Scrisse, con Jesús Graciliano González Miguel e Gonzalo Bernardo Pérez, la storia di un'opera salesiana: *Cien años de presencia en Ourense* (2010). Più tardi, in qualità di direttore dell'Istituto Storico Salesiano, curò la sezione pedagogica della poderosa raccolta antologica *Fonti salesiane 1: Don Bosco e la sua opera*, e negli ultimi mesi di vita preparò con grande cura la corrispondente sezione del secondo volume delle *Fonti salesiane*, dedicato al rettorato di don Rua.

Quando, nel 2012, il Rettor Maggiore lo pregò di assumere la direzione dell'Istituto Storico Salesiano, al fine di assicurare degna preparazione scientifica al bicentenario della nascita di don Bosco, nonostante l'età e le difficoltà di salute, accettò generosamente. In quel fecondo triennio i più stretti collaboratori sperimentarono la sua intelligente dedizione alla missione ricevuta, la serietà scientifica ed anche la grande umiltà, poiché si consultava con ciascuno prima di ogni decisione e sottoponeva sempre alla revisione critica previa dei colleghi i propri lavori destinati alla stampa. Grazie al suo efficace coordinamento si poté continuare la pubblicazione della rivista "Ricerche Storiche Salesiane" e realizzare il Congresso Internazionale di Storia Salesiana (*Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX*), svoltosi a Roma dal 19 al 23 novembre 2014 con il coinvolgimento di oltre cinquanta relatori.

Terminato il mandato di direttore dell'Istituto Storico (2015), don José Manuel continuò con passione il lavoro di storico della pedagogia salesiana. In particolare si dedicò allo studio degli *Appunti di Pedagogia* di don Giulio Barberis (1897), fortunato manuale per la formazione pedagogica dei giovani salesiani, usato in Congregazione fino al primo ventennio del Novecento. Ne curò l'edizione critica (2017), individuando le fonti di ispirazione e mostrandone la capacità di mettere in luce le connotazioni peculiari del sistema di don Bosco in un orizzonte pedagogico più ampio.

Alcune delle sue pubblicazioni hanno avuto grande fortuna come, ad esempio, l'edizione critica del *Diario del P. Manjón*, la traduzione spagnola di *Valdocco en el XIX siglo entre lo real y lo ideal* e l'edizione annotata delle *Memorias del Oratorio*, che nel 2022 è giunta alla quindicesima edizione. Negli ultimi mesi di vita si dedicò anche alla revisione del volume *Utopía de un indiano lebaniego*, che gli era stata richiesta per la terza edizione.

Il più recente articolo scientifico di don Prellezo (*"La pratica della educazione cristiana" di Antoine Monfat e gli "Appunti di pedagogia" di Giulio Barberis*), apparso sul fascicolo n. 78 di "Ricerche Storiche Salesiane" (2022), condotto con la solita passione intellettuale, è connotato ancora una volta da quella cura attenta e scrupolosa da lui sempre messa nello studio delle fonti, conservata intatta fino all'ultimo della lunga e laboriosa vita.

Il declino fisico

Negli anni della sua prima formazione i superiori accennarono talvolta alla sua salute non sempre eccellente. Ma egli seppe reagire con energia. Nella scheda anagrafica personale compilata nel 2008, dichiarò di godere “ottima salute”. Eppure da alcuni anni aveva disturbi cardiaci. Nel settembre 1997 gli era stato impiantato un pacemaker bicamerale, a causa di un blocco atrio-ventricolare completo. Il pacemaker gli fu sostituito due volte, nel 2002 e nel 2005. Nonostante tutto continuò l’intensa attività accademica.

Coll’incedere dell’età incominciarono a manifestarsi alcune criticità di salute. Nel 2016 cadde nella propria camera e si procurò la frattura di alcune costole. Le analisi rivelarono un’incipiente osteoporosi e altre complicazioni. Ristabilitosi riprese il solito ritmo di vita seppure con molta prudenza.

Il 12 gennaio 2018, colto da male, fu portato nell’infermeria dell’Università. Il medico giudicò necessario il ricovero ospedaliero. Rimase in ospedale fino al 5 febbraio. Da quel momento accettò di stabilirsi in infermeria e affidarsi alle cure attente delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Il suo fisico era logoro e indebolito. Un secondo ricovero ospedaliero nel giugno 2019 rivelò una serie di patologie dovute a problemi cardiaci, all’ostruzione dell’aorta, alla osteoporosi e a insufficienze polmonari. Dopo il ritorno in sede alternò momenti di relativo recupero e preoccupanti ricadute.

Il 21 aprile 2022 fu portato d’urgenza al pronto soccorso dell’ospedale Gemelli per un consistente versamento pleurico. Di là venne trasferito all’ospedale San Raffaele. Fu dimesso dopo dieci giorni, ma da qual momento dovette essere sostenuto notte e giorno con l’ossigeno.

Per festeggiare i suoi novant’anni, il 15 giugno 2022 si celebrò nella cappella dell’infermeria una messa di ringraziamento organizzata dai responsabili dell’Istituto Storico Salesiano. Alla cerimonia parteciparono anche due sue nipoti, venute appositamente dalla Spagna. Fu un momento di grande gioia per don Prellezo, che parve quasi migliorare in salute. Altri nipoti lo visitarono il 26 novembre.

Nei mesi successivi continuò ad alternare periodi critici e tempi di ripresa, durante i quali si dedicava allo studio, alla preghiera e curava i contatti telefonici ed epistolari con parenti, colleghi e confratelli. Ogni volta che gli si chiedeva notizie della salute, rispondeva con oggettività e aggiungeva: “Siamo nelle mani di Dio e queste, come diceva mia madre, sono ottime mani”.

La settimana precedente alla morte si mostrò particolarmente limpido, sereno e cordiale con tutti. Martedì 14 marzo 2023 accusò un forte dolore alla schiena. Giovedì 16 si decise di ricoverarlo in clinica. Alle ore sette del mattino, mentre lo si stava preparando, il cuore cedette e si spense.

I funerali vennero celebrati il sabato successivo, nella cappella “Gesù Maestro”. L’Eucaristia fu presieduta dal Rettore dell’Università don Andrea Bozzolo, che tenne l’omelia, nella quale facendo riferimento alla “preghiera sacerdotale” di Gesù (Gv 17), affidò il nostro carissimo don José Manuel tra le mani salde di Gesù, che con sé l’ha portato nel regno della vita. Lo accompagnavano all’altare il Vice Rettore don Michal Vojtáš, che all’inizio lesse un breve profilo di don José Manuel, don Giuseppe Ruta Vicario del superiore, don Antonio Dellagiulia Decano della Facoltà di Scienze dell’Educazione e don Shaji Joseph Puykunnel direttore della comunità San

Domenico Savio, a cui apparteneva don Prellezo. Alla celebrazione parteciparono, oltre ai confratelli docenti e studenti dell'UPS e vari amici, anche un buon numero di Figlie di Maria Ausiliatrice, tra le quali la Preside della Pontificia Facoltà Auxilium suor Piera Ruffinatto, la Vice Preside suor Grazia Loparco, la superiora della Visitatoria FMA "Maria Madre della Chiesa" suor Maria del Carmen Canales. Dopo le esequie un gruppo di confratelli seguì il furgone funebre fino al cimitero di Genzano, dove il feretro è stato tumulato nella cappella funeraria dell'Università Salesiana.

Per vari motivi non poterono venire dalla Spagna i suoi affezionati parenti, ma domenica 9 luglio, un folto gruppo di nipoti si sono riuniti a Espinama col fratello di José Manuel per rendere omaggio allo zio salesiano con un'Eucaristia di suffragio.

Testimonianze

Alla notizia della morte di don José Manuel Prellezo sono pervenute molte testimonianze di colleghi e amici. Ne riportiamo alcune che ci paiono restituire con efficacia i suoi tratti personali come uomo e come studioso.

1. Il collega Prof. don Guglielmo Malizia scrive: "La mia amicizia con don Prellezo data dagli inizi degli anni '70 dello scorso secolo. Eravamo ambedue all'inizio del nostro insegnamento nella Facoltà di Scienze dell'Educazione, lui nella storia della pedagogia ed io nell'ambito della sociologia e politica dell'educazione. Quando ho iniziato, lui era avanti a me negli anni di insegnamento, ma di poco. Di solito ci incontravamo nelle passeggiate dopo pranzo. Io gli sono molto riconoscente perché, avendo lui un po' più di esperienza mi ha molto aiutato a superare la fase che precede la stabilizzazione nelle Facoltà, durante la quale si alternano speranze di prospettive positive di futuro e timori di un possibile insuccesso. Ricordo che egli era sempre molto tranquillo e sereno e trasmetteva a me, che ero talora un po' preoccupato, la sua calma che proveniva anche e certamente dalla sua profonda fede.

Sul piano scientifico ho collaborato con lui soprattutto nella preparazione delle due edizioni del *Dizionario di Scienze dell'Educazione*. Io ero con lui e con don Carlo Nanni uno degli editori e ho cercato di fare la mia parte. Don Prellezo, però, aveva l'incarico e la responsabilità dell'andamento generale. Allora, ho potuto ammirare le sue competenze di studioso, in particolare di storico e la sua grande onestà intellettuale. Non si contentava di un buon livello di ricerca, ma puntava all'ottimo. Mentre io ero un po' meno esigente, lui richiedeva che ogni affermazione fosse sostenuta dal massimo di prove convincenti. Nelle sue molteplici opere storiche si poteva essere sicuri che le sue interpretazioni poggiavano su fondamenta veramente solide.

Quando è passato stabilmente nell'infermeria e soprattutto durante la pandemia del Coronavirus, i nostri contatti personali si sono ridotti, anche perché non riuscivamo a parlarci per telefono. Tuttavia, l'amicizia è rimasta immutata. Pochi giorni prima della morte ero andato a visitarlo e l'ho trovato in buona forma. I suoi progetti di studio e di ricerca erano sempre particolarmente impegnativi. Ci eravamo dati l'appuntamento per verificare di nuovo i suoi programmi, ma i suoi cari genitori insieme con Maria Ausiliatrice e don Bosco son venuti a prenderlo per portarlo nel Paradiso salesiano".

2. L'amico don Luis A. Gallo ci offre un ritratto particolarmente penetrante: "Ho conosciuto D. José Manuel Prellezo García quando sono arrivato nel 1975 come

dottorando in Teologia all'UPS-Roma. José Manuel era già docente nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dal 1969 [...]. Inizialmente i nostri contatti sono stati molto limitati, per via delle differenti occupazioni e delle differenti appartenenze comunitarie. Sono diventati molto più frequenti quando, ottenuto il dottorato in Teologia, nel 1983 sono stato chiamato dall'obbedienza ad assumere la carica di Direttore della comunità S. Domenico Savio, della quale abbiamo fatto parte insieme per ben ventun anni. Posso dire che è nata da allora tra noi una vera amicizia fraterna che non si è mai interrotta. Vorrei qui delineare brevemente i tratti più salienti della personalità che io ho colto in José Manuel.

Un primo tratto, che sembra poco rilevante ma che non ritengo tale, era l'amore quasi viscerale per la sua terra di origine. Era nato nel paese di Espinama, ai piedi dei "Picos de Europa", nella Cantabria spagnola. E ne era fiero. Me ne parlò tante volte! [...].

La spiccata sensibilità educativa è un secondo tratto della sua personalità. Dedicò in un primo momento la sua attenzione, dal punto di vista teoretico, all'analisi rigorosa della efficacia pedagogica delle "Escuelas del Ave Maria", create nel 1889 dal sacerdote Andrea Manjón, attualmente in corso di beatificazione e canonizzazione, fortemente colpito dalla miseria e dall'abbandono culturale in cui versavano i poveri della zona della Spagna in cui stava svolgendo il suo servizio pastorale. Ma poi l'attenzione maggiore di José Manuel Prellezzo si concentrò particolarmente sulla dimensione educativo-pedagogica della missione salesiana. Sono numerosi gli studi da lui pubblicati al riguardo, tra i quali spiccano *Educar con Don Bosco: ensayos de pedagogía salesiana* (1997), *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco* (2000), *El Sistema preventivo en la educación: memorias y ensayos* (2004). Più di una volta l'ho sentito lamentarsi del fatto che, secondo lui, questa dimensione costitutiva dell'identità salesiana non fosse sempre sufficientemente tenuta presente nei documenti della Congregazione.

Ancora in questa linea un terzo suo tratto è la marcata sensibilità storica. Basterebbe rivisitare i suoi numerosi scritti per averne una conferma. E tra essi, quelli dedicati a temi storici salesiani, a don Bosco e alla sua opera. In quest'ambito il suo rigore critico fu particolarmente rilevante, fino ad essere da alcuni ritenuto eccessivo. Ne basti come esempio la vivacità delle sue reazioni quando sentiva attribuire a don Bosco la frase "l'educazione è cosa di cuore", che egli riteneva non avesse nessuna conferma documentaria storica.

Oltre a questi tratti del suo operare, ne ebbe altri direi del suo essere. Anzitutto mi è colpito la sua onestà. Posso dire che sempre l'ho visto alla ricerca della verità e disposto a ricredersi se scopriva che ciò che asseriva non era nel giusto. Più di una volta l'ho visto tornare sulle sue affermazioni quando capiva che non erano sufficientemente fondate. Non aveva timore di confessarlo apertamente.

Un altro tratto della sua personalità fu la "stakanovistica" laboriosità. Fu un lavoratore indefesso sino al termine della vita. Anche negli ultimi mesi, passati in infermeria, continuò a lavorare, nella misura in cui le sue condizioni di salute glielo permettevano, su tematiche di suo interesse. Non si possono non rammentare in questo contesto le ore e ore da lui spese, per esempio, per la coordinazione del pregiato *Dizionario di scienze dell'educazione*, pubblicato a cura sua e dei colleghi Carlo Nanni e Guglielmo Malizia, che includeva 183 voci di altrettanti collaboratori. La certosina fatica di una tale impresa si può facilmente immaginare. E con altrettanta attenzione e cura seguì altre pubblicazioni.

Voglio rilevare ancora un ultimo tratto: il suo spiccato senso comunitario. Negli incontri, negli scambi, nelle celebrazioni, tanto liturgiche come festive, della comunità era sempre presente e attivamente collaborativo. Amava la Congregazione e la comunità di appartenenza e si dava da fare per contribuire attivamente alla sua dinamica. Sono molto contento di essere stato confratello e amico di José Manuel per tanti anni, e mi auguro che il suo ricordo e il suo esempio rimangano vivi tra di noi”.

3. La Prof.ssa Rachele Lanfranchi, FMA, ricorda la collaborazione scientifica con don José Manuel: “Ho iniziato la mia attività di docente di Storia della pedagogia e dell’educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione «Auxilium» di Roma nell’anno accademico 1978-1979. Allora non conoscevo don PELLEZO e non avevo avuto modo di frequentare l’UPS dal momento che provenivo da una Laurea in materie letterarie conseguita all’Università Cattolica di Milano e da un Diploma di perfezionamento e di specializzazione nelle discipline pedagogiche presso l’Università di Padova. Il primo incontro con don PELLEZO fu una lettera che m’inviò per aver recensito un suo volume sulla figura e l’opera di Andres Manjón. Rimasi colpita da questo fatto, perché non m’aspettavo un ringraziamento personale ed espresso in modo non formale.

La conoscenza dell’uomo e del professore avvenne più tardi, quando don Giuseppe Costa - Direttore editoriale della SEI - gli propose di scrivere un manuale di storia della pedagogia per le scuole medie di secondo grado. Erano i primi anni del ’90. Mi contattò per dirmi che non si sentiva di intraprendere da solo un simile lavoro, ma che l’avrebbe avviato se poteva contare sulla mia collaborazione. Alla risposta affermativa iniziarono gli incontri per impostare il lavoro: quali parti della storia, quali autori, quali esperienze educative e quali fonti privilegiare; come inquadrare ogni autore nel suo contesto per cogliere l’originalità del suo pensiero; quale aspetto grafico dare alle pagine perché risultassero chiare e leggibili; quale linguaggio usare perché fosse comprensibile dagli studenti.

Da subito colsi la capacità organizzativa e di collaborazione, frutto di riflessione e studio. Il lavoro richiese molta ricerca, studio, confronto, incontri. Conobbi sempre meglio il professore che non dava nulla per scontato, ma tutto doveva essere documentato e aggiornato. Conobbi pure la ricca umanità di don PELLEZO, che si manifestava nell’accoglienza cordiale, nell’invito a prendere un caffè, a chiedere notizie sulla salute della mia mamma allora anziana. Il lavoro fu pronto alla fine del 1994 e prima di consegnarlo alla stampa, don PELLEZO volle che il manoscritto fosse letto da un professore universitario di storia della pedagogia, da un professore di filosofia nei licei e da un’insegnante di pedagogia e avere il loro parere per eventuali modifiche e ritocchi. La SEI pubblicò il lavoro in tre volumi nel 1995 con il titolo *Educazione e pedagogia nei solchi della storia*.

La collaborazione con don PELLEZO continuò per la edizione nel 2008 di *Educazione scuola e pedagogia nei solchi della storia* in due volumi presso la LAS e per il Congresso storico in occasione della celebrazione del bicentenario della nascita di don Bosco.

Quando passò nell’infermeria dell’UPS andai più volte a fargli visita e rimanevo colpita dal racconto di quanto aveva in progetto di scrivere, ricercare, studiare.

Posso affermare che da lui ho imparato il rigore della documentazione, la passione della ricerca, l’amore a don Bosco e alla Congregazione concretizzato nei molti e ben documentati volumi di storia da lui lasciati”.

4. La Prof.ssa Grazia Loparco, FMA, sottolinea i tratti umani di don PELLEZO: "Non ho avuto una vera assiduità con lui, ma ho avuto modo di apprezzarlo e di volergli bene, facilitata dal fatto che lui stesso si era fatto vicino, esprimendo una fiducia e una stima che sapevo gratuite. Negli anni in cui era direttore ISS e io ero presidente dell'ACSSA voleva spingere a procedere su vie autonome, temendo che l'ISS fosse "distratto" dall'impegno scientifico a causa degli impegni associativi. Pur rispettando la distinzione, non potevo essere del tutto d'accordo, dal momento che l'ACSSA ha un rapporto intrinseco con l'ISS, e non credo solo a suo vantaggio. Questa divergenza tra noi non ha però portato a un allontanamento come persone. Don PELLEZO, direi, era un vero gentiluomo. Sempre cortese, pronto a sottolineare il positivo con acutezza, a inviare per primo gli auguri; generoso dinanzi ad una richiesta di aiuto; capace di chiedere consiglio e di confrontarsi sinceramente su temi di comune interesse, sebbene la sua competenza sulle fonti pedagogiche salesiane fosse per me inarrivabile.

Per me don PELLEZO era una di quelle rare querce che sostengono nell'impegno solo per il fatto che esistono. La sua assiduità allo studio accurato delle fonti come servizio d'amore alla Congregazione, fino a quando ha potuto, senza risparmio, con meticolosa ricerca per andare a fondo, mi ha aiutato nel trovare senso e direzione nel mio lavoro.

Il suo sguardo buono, paterno, creava spontaneamente clima di famiglia, semplice e inclusivo. Era capace di dar fiducia per primo, come fece quando mi raccontò della sua famiglia partendo dal poster della sua terra, appeso dietro la porta dell'ufficio".

5. L'ultima commossa e riconoscente testimonianza è offerta da un confratello spagnolo, il prof. don Joaquín Egozcue Alonso: "Voglio dire qualcosa di José Manuel, perché è stato un confratello molto vicino a me, soprattutto nel tempo della formazione nel PAS del Sacro Cuore. La notizia della sua morte ci è arrivata via Espinama, la sua città natale, che ho conosciuto anche grazie a lui, in una bella giornata di luce, durante l'estate, perché mi ha chiesto di portarlo a trovare la sua famiglia. Ho dormito nell'albergo de Peña Remoña, gestito da suo fratello e ho potuto conoscere quella bellissima città, in cui ero già stato anni prima, in occasione di un altro funerale di famiglia, in inverno e sotto una pioggia che impediva di godersi il panorama. Quel posto doveva segnare José Manuel.

Ma vorrei dirvi, per il piacere di farlo e perché ne ho bisogno, qualcosa di più su di lui. L'ho incontrato per la prima volta in una delle mute di Esercizi spirituali, credo fossero tre in totale, del mio noviziato. E ricordo come incominciò così: «Io stesso, fratelli, quando sono venuto da voi per annunciarvi il mistero di Dio, non l'ho fatto con sublime eloquenza o sapienza... Mi sono presentato a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione... » Poi, quando ho finito il mio primo anno a Medina del Campo, mi hanno messo nelle sue mani per fare il viaggio a Roma-Sacro Cuore. Era una presenza attenta, rispettosa, una guida discreta e fedele. Non abbagliava, ma offriva sicurezza e fiducia. Durante i tre anni in cui sono rimasto al Sacro Cuore, ho sempre potuto contare su di lui e sui suoi prudenti consigli, che non ha prodigato, ma ha saputo offrire quando necessario.

Poi ho incontrato PELLEZO in rare occasioni. Poiché si occupava anche di questioni pedagogiche nazionali, una volta l'ho incontrato a Santander nella libreria dei miei cugini, la libreria Estudio, a motivo di alcune delle sue pubblicazioni.

Quando ho finito i miei anni a Santander, dopo la morte di mia madre, mi ha suggerito la possibilità di iniziare il corso di dottorato presso l'UPS di Roma. È stata un'idea tempestiva. Mi indicò anche il tema della tesi: Gumersindo Laverde Ruiz, di cui si avevano tutti gli scritti disponibili nella biblioteca di Menéndez Pelayo, suo esecutore testamentario, del quale fu professore e decano di filosofia a Valladolid. In questo modo ho potuto condividere con lui un altro anno della mia vita salesiana all'Università Salesiana di Roma. [...] È stata una grazia che il mio ispettore dell'epoca José Antonio San Martín mi ha fatto e che mi ha aiutato dopo l'esperienza della morte di mia madre. Quell'anno era il Giubileo del 2000 e tutto è andato bene grazie a Dio. Devo quindi ringraziare anche per questa mediazione nel mio cammino formativo.

Non ci sono state molte occasioni di vivere con lui, ma sono state decisive nel mio cammino vocazionale e formativo.

L'ho apprezzato anche per il suo know-how in campo scientifico. Penso che si sia distinto per la sua serietà, per la sua perseveranza, per la sua equanimità. Virtù non molto attuali, ma che lo hanno reso un intellettuale rilevante, incentrato soprattutto sulla conoscenza di don Bosco e della sua opera. A tal proposito, il libro che mi ha colpito di più è quello dedicato a *Valdocco en el XIX entre lo real y lo ideal*. Fornisce il vero orizzonte di un documento carismatico come la «Lettera da Roma».

Nella speranza della Pasqua

Il libro del Siracide fa un elogio dei personaggi illustri nella storia d'Israele con queste parole: "Il Signore li ha resi molto gloriosi... signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza, consiglieri per la loro intelligenza e annunciatori nelle profezie" (Sir 44,2-3). Possiamo dire lo stesso di don José Manuel Prellezo alla conclusione della sua lunga vita. Le testimonianze riportate qui dimostrano le sue grandi qualità come uomo, salesiano e studioso. Ringraziamo il Signore per la sua chiamata alla vita salesiana sacerdotale che egli ha sempre vissuto con totale dedizione nella via evangelica dell'obbedienza, castità e povertà, fino all'ultimo respiro della sua lunga vita nella comunità salesiana. Siamo uniti con lui nella "speranza di entrare nella gioia del suo Signore" e "di partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo" (C 54).

Don Aldo Giraudo SDB e don Shaji Joseph Puykunnel SDB
Comunità San Domenico Savio
Roma, 1 novembre 2023

Dati per il necrologio

Sac. José Manuel Prellezo García

Nato a Espinama (Cantabria), Spagna, il 22 aprile 1932.

Noviziato: 1948-1949 a Mohernando (Castilla-La Mancha).

Prima professione: 16 agosto 1949 a Mohernando.

Professione perpetua: 19 luglio 1954 a Salamanca.

Ordinazione presbiterale: 24 giugno 1959 a Madrid.

Morte: 16 marzo 2023 a Roma-UPS (Italia) a 90 anni di età, 73 di vita religiosa e 63 di sacerdozio.